

I RISCHI DEL PROCESSO SU SANAA

di Lodovico Sonego. Assemblea nazionale del Pd

Il processo a carico di El Katawi Dafani per l'uccisione della figlia Sanaa tornerà lunedì in aula ed è destinato ad attirare l'attenzione del pubblico. Con saggezza la Curia ha suggerito di non trasformare l'omicidio in un motivo di contesa religiosa e auspico che anche chi si è utilmente costituito parte civile voglia seguire quell'orientamento. Processo e sentenza saranno importanti anche per il futuro della convivenza tra nativi e immigrati ed è bene che siano informati esclusivamente alle leggi della Repubblica. Ogni richiamo a fattispecie che esulino dall'ordinamento giuridico finirebbe per mettere in discussione la laicità dello Stato, è un ancoraggio da preservare anche con l'aiuto delle parti civili. Contemporaneamente, fuori dal palazzo di giustizia, è bene che la discussione sui fondamenti sopra i quali edificare la convivenza tra nativi e immigrati prosegua per definire quali sono i cardini dell'integrazione.

In altre occasioni ho citato fra tali cardini la democrazia o il principio di legalità, qui desidero focalizzare il ragionamento sul principio universale di uguaglianza, anche tra uomo e donna. La storia dell'immigrazione in Italia ci ha più volte raccontato

condotte che mortificano la donna la quale viene considerata un soggetto senza diritti nei confronti dell'uomo e che, proprio per tale ragione, finisce per essere priva di un reale diritto di cittadinanza. C'è chi ha osservato, soprattutto a sinistra, che il rispetto delle differenze impone l'accettazione delle culture delle persone immigrate, o a volte più semplicemente delle loro abitudini, anche quando sono molto distanti dalle nostre; pure quando mettono in discussione principi fondativi della Repubblica come l'uguaglianza. Il multiculturalismo che desidera rispettare le differenze finisce per calpestare l'uguaglianza. L'intento di rispettare le differenze è il frutto del senso di colpa dell'Occidente per il suo passato di sopraffazione coloniale e per l'eurocentrismo ma la specifica reazione a quella colpa conduce ciecamente a rinunciare proprio al principio universale -l'uguaglianza, anche tra uomini e donne- che fu il più potente motore dell'anticolonialismo, anche in Europa. Wassyla Tamzaly, una intellettuale algerina di fede islamica che fa dei diritti delle donne musulmane un motivo di vita, ha recentemente richiamato anche un'altra ragione: l'Occidente ha smesso di credere nei diritti universali per quieto vivere con l'Islam. Un calcolo. Il parlamento belga ha votato in prima lettura e quasi all'unanimità una legge che vieta l'uso di burqa e niqab in pubblico, l'Assemblea Nazionale francese sta discutendo una proposta molto simile: soprattutto in Francia si ripropone il dibattito che ho sintetizzato appena sopra. Il Partito Socialista francese pensa che le donne vadano scoraggiate dall'usare il burqa ma che non ci debbano essere divieti, poco importa se cultura e abitudini le costringeranno a portarlo. La Tamzaly rammenta a chi sottolinea la priorità della tutela delle differenze che " .. è la democrazia che protegge le differenze, non l'inverso." Sono i diritti universali che proteggono. E' utile che nativi ed immigrati aprano insieme una discussione trasparente sui percorsi dell'integrazione, anche sul principio di uguaglianza tra i sessi che non può essere eluso perché riguarda l'uguaglianza tout court.

Sabato 12 giugno 2010.

